Anno III N. 878. Trieste, Mercoledì 4 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 878

Abbonamento a domicilio. Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte. - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

PROCESSO ANTONAZ — CIATTO.

(Continuazione del Piccolo del mattino).

Il sig. Antonaz continua osservando che non volle neanche abbadare allorchè l' *Alabarda* attaccò un anonimo che in occasione di una colletta aveva mandato al *Cittadino* 50 fiorini quantunque fosse manifesta l'insinuazione che egli abusasse del denaro.

Intanto arrivò all' Antonaz una lettera dei signori Bauer e Grünwald di Venezia nella quale si lagnavano di un brutto tiro commesso dall' *Alabarda*, che avrebbe stampato in IV pagina un avviso non stato ordinato e poi avrebbe mandato ad incassare il prezzo. Rifiutando il Bauer il pagamento l'*Alabarda* lo attaccò dicendo che faceva stampare le sue fotografie in Isvizzera, togliendo così il lavoro ai veneziani.

Antonaz chiama ciò un vero ricatto giornalistico ed osserva che quella publicazione della ditta veneziana ebbe luogo fra i Comunicati del *Cittadino* pei quali la Redazione non assume altra responsabilità che quella voluta dalla legge.

La lettera originale viene in seguito rimessa negli atti processuali.

Finalmente un dato giorno l'Antonaz ebbe cognizione dell' articolo intitolato la *Stampa triestina* nel quale con speciale virulenza s'attaccava il *Cittadino*. Stanco delle continue incessanti provocazioni dell' *Alabarda* che nessuno aveva stuzzicato, che si cacciava sempre tra i piedi si fece una specie di consiglio in Redazione, e l' Antonaz scrisse un articolo nel numero 255 del *Cittadino* intitolato : *Una volta per sempre.* Il giorno dopo — continua l' Antonaz — venne nel mio gabinetto una signora velata piangente supplicandomi di smettere di perseguitarla. Era la vedova Panozzi che io non aveva mai veduta dopo la uscita del marito dalla Redazione del *Cittadino* e rarissime volte anche prima.

La signora Panozzi mi dichiarò che ella non aveva più nessuna ingerenza nell' *Alabarda* perchè il Dr. Ciatto la aveva rovinata estorcendole una cessione dell' *Alabarda.*

Confesso che quella donna mi fece compassione e le dissi : «Ebbene, s'ella non ha più nulla a che fare coll' *Alabarda* io non ho più ragione di scrivere contro di lei.

Lo feci ritenendo ch' ella c' entrasse come c'entrava prima, però soggiunsi che intendevo ch' ella dichiarasse publicamente nel modo che riteneva migliore come ella non avesse più ingerenza in quel giornale. In seguito a ciò ella spontaneamente mi portò quella lettera publicata nel *Cittadino* che anzi firmò in mia presenza.

Pres. Come avrà udito la difesa e gli accusati sostengono ch'ella aveva preparato un articolo contro la Panozzi e che fu sotto la minaccia di quest'articolo già pronto che la Panozzi fece quella lettera.

Antonaz. Nego recisamente. Tutti sanno che quando voglio scrivere un articolo mi metto al tavolino e come vengono riempite le cartelle le passo in tipografia; non è mio costume preparare articoli, ne faccio preparare bozze di sorta.

A questo punto il Presidente fa giurare l'Antonaz sulla verità di quanto ha deposto in qualità di testimonio.

Dr. Ciatto: chiede di fare delle domande al testimonio e lo interroga fra altro se non abbia provato sorpresa nel vedersi a comparire quella signora, il di cui defunto marito aveva chiamato il giorno precedente una escrescenza morbosa del *Cittadino.*

Bechtinger: nega che l'Alabarda abbia mandato ad incassare il conto del Bauer e vorrebbe si ripetesse la lettura della lettera per far emergere una tale circostanza.

Sorge un battibecco tra il rappresentante dell'accusa e quelli della difesa.

L'avv. Dr. Feriancich domanda la parola. Gli accusati, egli dice, hanno diritto di dare la prova della verità dell' espressioni affibbiate all' Antonaz. Queste prove la difesa le ha raccolte dal giornale stesso che il querelante Antonaz publica da 15 anni a questa parte.

Cita oltre a 50 articoli determinati coi quali il *Cittadino* e segnalatamente il suo direttore Antonio Antonaz attaccava sistematicamente publiche istituzioni, uomini publici non isfuggendo neanche d'intaccare la vita privata di cittadini integerrimi, spinto a ciò alle volte da mal animo altre da venalità sempre calunniando.

L'avv. difensore propone dunque la lettura di oltre 100 articoli contenuti in numeri diversi del *Cittadino* a tali fatti riferentisi, nonchè la citazione di testimoni che stanno in relazione con tali fatti. Domanda inoltre la lettura di articoli di parecchi altri giornali. Dal connesso degli articoli e dalle deposizioni dei testi risulterà chiaramente provato che il signor Antonaz ha commesso realmente le azioni spregevoli che a lui si addebitano.

La nomenclatura di questi articoli ed il nome dei testi proposti dura oltre un ora ed occupa un centinaio di fogli di carta.

Il Dr. Martinolich appoggia il suo collega e fa delle deduzioni giuridiche.

Antonaz: In primo luogo afferma essere sacrosanto il diritto del giornalista di criticare publiche amministrazioni di sindacare le azioni di tutti gli uomini che hanno un carattere publico. In quanto al cambiamento d' opinioni, il giornalista coscienzioso può combattere oggi una istituziore e domani cessare perchè le circostanze sono cambiate. Gli articoli citati dalla difesa si riferiscono ad un periodo di 20 anni, durante i quali varie cose si cambiano. Come giornalista ha avuto sempre di mira il bene della città, ed ha giudicato, criticato combattuto più o meno ruvidamente a seconda delle circostanze, sempre però secondo la sua coscienza ed il suo ragionamento.

Il Presidente rimanda la continuazione del dibattimento alle 5 pom.

Seduta pomeridiana.

Pochissima gente assiste alla seduta pomeridiana, in galleria ci saranno circa 30 persone. Il Dr. Cavazzani prende la parola. Egli trova che non basti la lettura di alcuni articoli a provare la calunnia, superflue le citazioni dei testimoni; convalida il suo dire con ragionamenti giuridici. Domanda quindi che venga respinta la richiesta della difesa; in via subordinata propone qualora la Corte accettasse la domanda della difesa, ammetta la testimonianza d'una dozzina di vari impiegati in publici uffici i quali deporranno che l'Antonaz non ebbe mai nè a domandare nè a ricevere compenso alcuno per gli articoli diretti.

Antonaz dichiara che una discussione accademica in seguito agli articoli del *Cittadino* non gli dispiacerebbe nè punto né poco, ma nel caso attuale qui dinanzi ai tribunali, la trova inutile. Sorvolando gli articoli citati dalla difesa, e prodotti per la lettura ha tovato che una parte erano scritti da Panozzi nella sua qualità di cronista e che anzi qualcuno non fu neanche da lui letto. In massima e in tesi generale, accetta la responsabilità morale di tutto quanto venne publicato nel *Cittadino*, ma materialmente no, anche perché avendo l'abitudine di assentarsi ogni anno da Trieste, affida durante quel tempo la redazione del giornale al cronista. Passa a due fatti speciali. L'affare Pepeu in cui a nome dell'umanità sofferente combattè una campagna. Il Pepeu l'accusò. Fu fatto il processo: i giurati ritennero il *Cittadino* colpevole, e il *Cittadino* subì le conseguenze del verdetto. Ma torno alla carica. Il Pepeu ritentò il processo e il *Cittadino* fu assolto quantunque non avesse adoperato che i materiali vecchi di accusa. Fu aperta una inchiesta municipale e se non se ne conobbe il risultato fu perchè intanto il Dr. Pepeu si ritirò. L'Antonaz ricorda che il Dr. Ciatto stesso, allora professore, scrisse e firmò nel *Cittadino* degli articoli contro il Pepeu, di quel Pepeu del quale oggi è amico.

Dr. Ciatto. Ciò spiega meglio di qualunque altra cosa l' influenza deleteria degli articoli del *Cittadino* che determinarono me che non conoscevo il Pepeu, a scrivere degli articoli contro di lui; in linea medico-chirurgica.

Antonaz passa poi al secondo fatto relativo al Lloyd; dichiara che 20 anni fa scrisse degli articoli contro il Lloyd perchè questi recava danno a Trieste causa la sua burocrazia. Dopo una serie d'articoli il Presidente stesso del Lloyd il barone Elio Morpurgo, ora decesso gli diede ragione. Il sistema burocratico cessò e il *Cittadino* lodò il Lloyd.

Seguono le deduzioni degli avvocati dell' accusa e della difesa in merito alle prove. Dopodiché la Corte si ritira. Dopo lunghe deliberazioni rientra e dichiara che la Corte ha giudicato che si dia lettura di tutti quegli articoli dal *Cittadino* i quali si riferiscono a publiche istituzioni. Le parti si pronuncieranno di volta in volta dopo la lettura di ciascun articolo faranno le loro proposte e la Corte deciderà sui testimoni da citarsi eventualmente.

---

78) CRICHETTA

Tutte le sue parole avevano l'impronta della naturalezza e della grazia.

Crichetta però stava attenta alla parola e non dimenticò che Pascal l' attendeva alle tre al teatro. Lo trovò dinanzi la piccola porta d'uscita fra mezzi ai suoi camerati, tutti riscaldati da una baruffa che era scoppiata durante le prove. La prima donna giovane e la servetta Defazet quasi quasi si picchiavano pei begli occhi del primo uomo che era brutto a mettere spavento.

La truppa si era divisa in due campi. Chi prendeva le difese della prima donna e chi della servetta. La discussione continuava vivace con parole brutali. Pascal ci prendeva vivissima parte. Crichetta lo trascinò via bruscamente, impaziente di levarlo da quel tafferuglio. Pascal però non la mise via e per tutta la strada non fece che raccontare a Crichetta come era andata la faccenda, senza risparmiarle il minimo dettaglio. E la giovanetta ascoltandolo diceva a sè stessa. :

- Non andrò più dalla signorina Lemuche. Non voglio né debbo fare dei confronti. Se Pascal non ha maniere così distinte come quel giovanotto, ne ha forse egli colpa? Egli fu buono con mia madre, è buono meco. Devo amarlo come è, amarlo oggi e sempre.

Crichetta non andò più dalla signorina Lemuche, ma il conte Stefano continuò ad andare al teatro, ogni volta che il suo nome era sul manifesto. Un giorno, verso la fine del mese, Crichetta provava una commedia in tre atti, dopo il primo ella disse a Pascal:

- Io non entro nel secondo atto, vado a far due passi, tornerò pel terzo atto.

Faceva un caldo ardente. Ella andò a cercare un po' di fresco nelle strade tranquille e silenziose, all'ombra della cattedrale. Lasciando il passeggio dei Giacobini, entrò nella via del Vescovado, voltò a sinistra per la via del Castello, e giunse alla piazzetta della casa di Scarron che è una delle meraviglie di Mans. Quella piazzetta buia, nera e morta, schiacciata dalla massa enorme della cattedrale, circondata da vecchie costruzioni che al contatto della chiesa hanno preso un'aria monastica, si apre ad un tratto alla luce ed alla vita, per la breccia stretta che mette alla scala dei Pans-de-Garrons.

Là Crichetta si fermò, appoggiata alla torre della casa di Scarron, fra le alte muraglie che rinchiudono le larghe pietre screpolate della scala. Di là ella scopriva e contemplava una vasta estensione di campagne, soleggiate, velate da una nebbia d'oro che oscillava e tremolava sulla verdura dei prati. Le campane della chiesa sonavano, dolci e potenti in quella gran pace, in quel vasto silenzio. E Crichetta era là abbagliata da quella luce, cullata da quella musica, trasportata da una fantasticheria vaga, ben lontana dal teatro e dalla prova.

Si credeva sola, ma c'era invece qualcuno dietro di lei. Quand'ella usciva dal teatro il conte Stefano passava in carrozza in una contrada adiacente al passeggio dei Giacobini. Scese a terra, consegnò le redini al servitore e seguì la giovane. Questa è la sua scusa, se c'è bisogno d'una scusa.

Quando Crichetta si fermò egli s'accostò pian piano, col cuore palpitante ma risoluto; voleva spiegarsi.

- Signorina... susurrò.

Crichetta si voltò, e riconoscendolo mise un lieve grido, poi rimase un po' tremante, appoggiata al muro.

- Perdonatemi, signorina. E' il caso che ha fatto tutto. Vi ho veduta da lontano, e non ho saputo resistere... Quello che voglio dirvi lo sapete già, credo. Vi amo... vi amo con tutta l'anima.

- Oh! signore, ve ne prego... Se sapeste come mi rendete infelice! Già, la colpa è mia. Fin dal primo giorno, dal vostro modo di guardarmi e di parlarmi, ho capito che mi prestavate più attenzione che non meritassi.

- Infatti vi ho amata dal primo giorno.

- Ed io fin dal primo giorno avrei dovuto farmi coraggio, e dirvi come sono le cose. Più volte, vedendovi venire a teatro ogni sera, ho pensato di scrivervi... Ma era troppo difficile. Ora però avrò più coraggio che non ho avuto finora. La mia vita non mi appartiene più. Ecco quanto debbo dirvi. Eravate a teatro ieri l'altro?

- Sì.

- C'era un giovane che recitava con me.

- Pascal.

- Vedo che avete indovinato quanto debbo dirvi... Infatti... è Pascal. Se delle circostanze crudeli non m'avessero impedito di sposarlo, sarebbe mio marito... Non sono stata sempre felice; ma ora, grazie a lui, lo sono quanto posso esserlo... Avete capito.. Grazie a lui... mi sono data liberamente, interamente, per sempre. Non avevo amato nessuno prima di lui.. e credo che, se mi abbandonasse non potrei amare nessun altro dopo.

- Ma se, anche senza un'ombra di speranza, io godo nell'amarvi, se ci trovo la mia felicità...

- Non dite questo... Ci troveremo tutti e due del dolore. Mi affliggerà il pensare che voi soffrirete per causa mia... e se mi amate soffrirete di certo. Partite... ve ne prego partite.

Non dovreste più esser qui. Quando vi vidi per la prima volta, diceste che contavate rimanere soltanto quindici giorni, poi imprendere di nuovo un lungo viaggio con un amico.

(*Cont*) Ludovico Halévy.

La Carmen che arde. Tarragona 29. Il vapore spagnuolo *Carmen*, da Almeria diretto per Marsiglia, venne rimorchiato qui dal vapore svedese *Baltzarvan Plasen*, col carico incendiato, che arde

l'*Indipendente* che il *Cittadino*, perchè gli conviene, chiama adesso *onorevole confratello.*

— Il Dr. Ciatto ha pigliato un granchio,

perchè la loro asserzione è un semplice apprezzamento.

Completeremo domani questa parte della seduta.

musicale.

Assieme al Re degli Elleni si trovano il principe ereditario Costantino duca di Sparta, il principe Giorgio e le figlie.

tualmente La corte con sentenza motivata respinge la proposta lettura di articoli che riguardano persone private La difesa si riserva a provare la nullità. Il processo viene rimandato al giorno seguente alle 9 ant.

PENOMBRA

(dai ricordi d'un bel giovane)

Era un giorno di festa faceva un caldo soffocante e le vie erano deserte. Dopo aver bevuto parecchi bicchieri di birra che forse non conosceva il luppolo nemmeno per prossimo, dopo aver letto il *Piccolo*, secondo la mia invariabile abitudine, dal primo articolo fino all'*Ogni giorno una* presi a malincuore la risoluzione di ridurmi a casa per studiare Diritto amministrativo, e più probabilmente, per dormire.

Ma, cammin facendo, mi ricordai che Gaspare, un mio amico pittore, mi aveva annunziata la sua imminente partenza per i bagni; mi ricordai che la sua signora riceveva appunto in quel giorno, e pensai che una visita di congedo era consigliata dalle regole di urbanità.

Del resto la signora Livia era una splendida creatura, tale da non dover trascurare un'occasione qualunque d'ammirare la romana bellezza del suo viso e le linee giunonie del suo busto.

Io non le avevo mai fatta la corte per la naturale indolenza del mio carattere che mi fa evitare le conquiste difficili, ma subivo sempre senza discussione il fascino della sua presenza.

Giunsi dunque a casa di Gaspare e fui introdotto nella sala da ricevere tenuta a motivo del caldo, in un'oscurità completa.

Aiutandomi con la memoria cercai dirigermi brancolando, verso un punto qualunque della stanza, senza cagionare gravi disastri, quando la voce melodiosa della signora Livia che entrava mi guidò verso di lei.

— Buon giorno, signore, s'accomodi...

— Comodissimo, signora... — e vergognandomi di non vederci al buio, mi lasciai andare a caso... ed ero quasi per sedermi sopra un grosso vaso di fiori artificiali se non che la signora mi disse dolcemente:

— Più qua, c'è il divano, signor Giulio...

Auff! Era tempo; se non trovavo il *divano* ero bell' e disposto a prendere la *porta*.

Naturalmente si cominciò a discorrere ma quelle tenebre maledette mi toglievano interamente il piacere di contemplare la mia bella interlocutrice.

Nondimeno udendola parlare lentamente e con voce sommessa, io rammentavo ad uno ad uno i purissimi lineamenti e le ricche perfezioni della maestosa persona, e la rivedevo, sopratutto come l'avevo ammirata una delle ultime sere di carnevale, tutta vestita di raso e merletto nero con ghirlande di rose e scarabei d'oro, le magnifiche spalle e braccia nude, e gli abbondanti e nerissimi capelli raccolti in treccie fissate sul capo da un gruppo di rose e scarabei.

C'era nella stanza un penetrante odore di fiori che mi stuzzicava i nervi, e mi pareva che la voce di Livia fosse lontana, lontana...

Dico mi pareva, perchè man mano che i miei occhi si venivano avvezzando a quella penombra, distinguevano le pieghe molli d'un vestito chiaro che s'adagiava all'altra estremità dello stesso divano su cui sedevo.

La testa però, rimaneva completamente nell'ombra e tutta la figura che intravedevo appena, conservava una posa stanca, abbandonata.

Ripeto che l'idea di fare una dichiarazione alla bellissima moglie di Gaspare no m'era manco passata pel capo. Ma l'atmosfera odorosa e la semi oscurità del salotto mi turbavano la mente, la serenata del Mefistofele accennata da un lontano pianoforte mi commoveva, e la voce sommessa e armoniosa di Livia mi faceva perdere a poco a poco la testa.

Deciso a mettere la mia testa al più alto prezzo possibile, cominciai ad avvicinarmi alla bella indolente.

Si parlava di poesia, di musica... tutte cose adatte a scaldare l'immaginazione e a far scivolare il discorso e gl'interlocutori in argomenti più personali.

Nondimeno cercavo invano un esordio.

Sono così sciocche le parole in certi casi!...

Così cercando e scivolando giunsi quasi al fianco della mia tentatrice, ma spaventato dalla mia audacia, non osai più ne parlare ne muovermi.

— Come è taciturno oggi, signor Giulio! — disse dolcemente la mia leggiadra vicina, che per una singolarità già da me notata, mi pareva lontana.

— A volte signora — risposi — si parla poco per timore di dir troppo!

— Eh via! — Aggiunse la sirena — Chi non risica non rosica.

Queste parole dette scherzosamente, mi fecero pigliar coraggio.

Concentrai tutta la mia virtù visiva sul delizioso mistero che mi posava accanto, ma per quanto aguzzassi i miei sguardi non mi riusciva discernere il capo seducente.

— Curiosa! — pensai fra me — non trovo più nè la mia né la sua testa?

Finalmente indovinai, più che non compresi; che Livia poggiava il bruno capo sulla spalliera del divano.

L'attitudine era divinamente voluttuosa. i fiori esalavano acri profumi, la atmosfera era ardente, Mefistofele strideva in lontananza...

Non seppi resistere: afferai il bruno capo e impressi un bacio di fuoco... su due baffi che lasciarono uscire un — oh! — di schietta meraviglia.

Poi i due baffi, che rappresentavano Gaspare che dormiva colla sua spolverina da pittore, Gaspare che io avevo svegliato con quel bacio mal collocato, saltarono in piedi, mi riconobbero, e.... m'invitarono a pranzo.

La signora alzandosi da una poltroncina lontana dal divano disse che aveva voluto fare una prova sul sonno di suo marito.

La stessa compiacente penombra che aveva incoraggiato il mio errore, celò anche il mio rossore, e mi permise di osservare:

— Signora, suo marito dorme bene!

— e di soggiungere fra me: — Ma non troverà sempre chi lo svegli così a proposito!...

La Regina di Saba.

Novità, Varietà e Aneddoti

Suicidio. Ieri l' altro, poco dopo il mezzodì, a Roma, un giovane di civile condiziane certo Emilio Radonia, di anni 24, di Cagliari, rientrava nella sua stanza e si esplodeva un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Emilio Radonia abita al primo piano della casa segnata col n. 25 in piazza Lancellotti proprietà del macellaio De Angelis.

In quella stessa casa, in una camera attigua, trovasi pure alloggiato il fratello maggiore Luigi Radonia, impiegato al ministero delle Finanze.

Costui si trovava in casa quando si udì la detonazione.

Immaginando che fosse accaduta una qualche disgrazia al fratello, corse frettoloso nella sua stanza a lo trovò boccheggiante sul letto.

- Fratello mio, che cosa hai fatto!

L' Emilio non gli rispose, invece tornò a puntarsi la rivoltella al petto.

Luigi lo disarmò mentre gridava a squarcia gola; aiuto! accorrete! salvate mio fratello!

A quelle grida accorsero alcuni della famiglia De Angelis che apprestarono al ferito le prime cure.

Si mandò subito pel medico.

Il dottor Amici abitante nella stessa casa esaminò prima il ferito.

Pare che la lesione riportata sia gravissima. La palla ha forato il polmone.

Sulle cause che determinarono quell' infelice a darsi la morte, nulla si può ancora affermare in modo positivo.

Sul tavolo della sua stanza fu trovato un foglio di carta con queste sole parole: *Mi suicido!*

Il fratello Luigi é desolatissimo per questa disgrazia che colpisce la sua famiglia e getterà nella desolazione i vecchi genitori.

L' Emilio era di un temperamento eccessivamente nervoso.

Sembra escluso che egli siasi suicidato per passione amorosa, o per dissesti finanziari.

Una strana fatalità pare del resto che pesi su quella casa del Beccaio De Angelis.

Un figliuolo di costui per nome Angelino tantò nel 1879 di suicidarsi ingoiando dell' acido nitrico. Pochi mesi dopo la figlia Agnese ripeteva la brutta storia ingoiando un vescicante.

Fallaci. Fu accennato vagamente ché questo famigerato assassino oltre ai delitti di cui ormai le autorità lo constatarono autore, un altro ne abbia sulla nera coscienza, o meglio sullo stomaco, perchè coscienza quel mostro non può averne.

Come i grandi artisti si riconoscono dal colpo di scalpello, dalla linea particolare delle tinte, dalle luci; i grandi scrittori di certe immagini, dallo stile, le famose fabriche da un' impronta particolare delle medesime, si è ormai constatato che gli assassini, di rado non adoprano nei loro delitti i mezzi medesimi e certe speciali forme iniquamente caratteristiche.

Ora parrebbe che un altro delitto rimasto nel mistero e il cui autore sarebbe ancora impunito, presenti le identiche caratteristiche dei delitti Fallaci. Sarebbe insomma del genere, avrebbe il suo marchio di fabrica.

Fatto è che si lavora molto tra le questure di Roma e di Pisa per venire a qualche resultato, poiché il delitto sarebbe stato commesso in quella città.

Di più non possiamo dire per oggi.

Può darsi che tutto si risolva in una bolla di sapone, fatto è però che oggi i sospetti ci sono, e vanno avvalorandosi.

Terremo il lettori al corrente anche di questo.

Un po' di mode. Tra le stoffe di moda primeggiano i *Parsifal* di lana tessuta come il lino e che risplendono come la seta. Ve n'ha di scuri, grigi olivigni, ma usano specialmente color seta cruda.

Luisirie rayée chiamasi una stoffa di seta e lana che serve per *toilettes* da visita.

Godono pure di grande credito le vigogne a stelle di *peluche*, a piccole frutta, col fondo formato di fili azzurri verdi terminanti in grigio, perchè oltre ad essere leggere ed eleganti, hanno il vantaggio di non essere facili a macchiarsi e di durare moltissimo.

Tra le stoffe di lana tessute a guisa di tappeti e tempestate di fiori e di frutta si distinguono specialmente le *grenadines* per la loro grande leggerezza che le rende acconce meglio d'altri tessuti di più alto prezzo a bei partiti di pieghe.

Poi vengono i *beiges facés*, i *foulés*, ecc.

La seteria offre poche novità. Vanno sempre in prima linea i *carreaux brochés* a piccoli bottoni di rosa su fondi di varii colori.

Le *ottomanes* e altre stoffe si maritano convenientemente col velluto, i *merinos* e le stoffe ricamate. Per l'estate avanzata si raccomandano le sete grèzze, *foulards* a piccoli fiori e le mussoline di seta adorne di *irish guipure* a ricami inglesi.

I nuovi cappellini così per la primavera come per l' estate sono dei più svariati colori. La paglia bianca e nera non ha più grande credito: invece va molto il *tulle* e il *crêpe*, coperti sotto valanghe di nappe, di nastri, di fiori, di piume, di spighe e, sopratutto, di spille d'oro. Queste spille d'oro lunghe tre centimetri e gittatevi su a tale abbondanza da parervi piovute, sono il vero e più richiesto ornamento dei cappellini da donna.

Tornano di moda gli ombrellini rossi.

Scoperte archeologiche. A Woolstone, nella valle del White Horse nel Berkshire è stata scoperta una villa romana con bei pavimenti fatti a scacchi. Furono pure scoperte diverse tombe, appartenenti, a quanto pare, al periodo anglo- sassone.

Il *seax* o coltello pugnale, é, strano a dirsi, ancora attaccato alla cintura di due dei cadaveri, che si presumono essere quelli di due signore anglo-sassoni. Gli scavi, che si vanno facendo, sono chiusi al publico.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

La sepolta di Casamicciola

148) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Il cav. Bornetti, oggetto di tanti elogi, non ci reggeva più. Vincendolo la sua naturale modestia egli stese la mano alla bocca di Carlo e, impedendogli di proseguire:

— Basta — gli disse — basta!

Questa semplice parola, ma più ancora la viva commozione che si leggeva sul volto di lui furono come una prima rivelazione per la giovinetta, la quale si mise a fissarlo con una specie di ansiosa trepidazione.

— E perchè devo tacermi? — riprese intanto Carlo, che s'era liberato dalla stretta di lui — la verità é una sola, e nulla al mondo m' impedirà di ripetere le meritate lodi dell'uomo che è stato per me più che un amico, un fratello, un benefattore, un salvatore.....

Non ci voleva di più perchè la fanciulla comprendesse completamente.

Quasi convulsa e mettendo un alto grido:

— Lei? Lei? — esclamò tutta palpitante — lei, mio padre.... mio padre?

Ampelio che non aveva più voce da pronunziar parola le stese tacitamente le braccia...

Ella vi si precipitò singhiozzando di gioia.

Poi vinta dall'emozione s'accasciò su la persona, priva di sensi.

— Dio mio! Dio mio! — mormorò Ampelio sorreggendola e trasportandola sul letto — abbiamo sollecitato un po' troppo... E ciò che io temeva.... Ella era ancora troppo debole per sostenere un simile colpo.

Carlo dal canto suo, fattosi terribilmente pallido:

— Ed é per colpa mia — gemeva. — Non sono capace che di commettere sciocchezie... Oh, mi perdoni! mi perdoni!

Ma avventurosamente la paura era maggiore del male.

Pochi momenti dopo Emma si scosse dal suo passeggero deliquio e volgendo gli occhi e fissandoli di nuovo su Ampelio con una soave espressione di figliale tenerezza, sorrise dolcemente.

I due trassero un lungo sospiro di sollievo come fossero risorti da morte a vita.

— Non è nulla — fece ella cercando di rialzarsi — non abbiate paura.... Oh, la gioia non fa nulla! E' stato un momentaneo sbalordimento.... La sorpresa, la felicità.

Ampelio la aiutò a rimettersi in piedi e riabbracciandola:

— Ebbene, figlia mia — le disse baciandola in fronte — sei tu contenta ora?

— Oh! — esclamò — io non so dove poter trovare parole per render grazie al Signore delle tante benedizioni di cui mi ricolma.

— Ed io pure — soggiunse il vecchio gentiluomo, tergendosi una lagrima — io pure lo ringrazio dal più profondo del cuore perchè la mia gioia è forse maggiore della tua.

— Oh, no, no.

— Sì, figlia mia, perchè io ti andavo cercando ansiosamente, e omai senza più nutrire alcuna speranza, da ben diciotto anni; mentre tu nemmeno sapevi di essere ricercata.

Malgrado, tuttavia, lo spirito di cui Emma dava prova, il dì successivo ella si pose in letto e si trovò male assai.

Il succedersi di tante e tante scosse aveva affralito la gracile sua fibra, e fu bisogno nuovamente del medico; e tanto Ampelio come Carlo tornarono a tremare per la esistenza di lei.

La qual cosa sconcertò, per un momento, tutti i loro progetti.

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste

(Continua)

stati volontari, freddamente calcolati.

„Questa è facenda tra la vostra coscienza e voi. Ma insomma, signore, voi siete quel che la gente chiama un galantuomo e dovete sapere, giacchè siete av-

„Egli alzò le spalle.

„— Io rifiuto — disse.

„E mi si avvicinò.

(Continua)

A. Arnould.